

1 Fascismo

Oltre alle gravi difficoltà economiche e ai forti contrasti sociali, l'Italia doveva far fronte anche ad un diffuso **senso di frustrazione** e di delusione **riguardante l'esito della guerra**. Alla conferenza di pace di Parigi l'Italia, con a capo il governo Orlando, era stata relegata ad una posizione di secondo piano e di fatto conobbe una **sconfitta diplomatica** (perdendo alcuni territori come Dalmazia e Fiume). Il governo Orlando cade, per via della perdita dei territori ed altri fattori, ed entra **Francesco Saverio Nitti**.

Quest'ultimo fece ritirare le truppe italiane che stavano occupando Fiume, mentre in piano interno fece approvare dal Parlamento una riforma letterale che prevedeva l'**estensione del suffragio universale maschile** a tutti i cittadini che avessero compiuto 21 anni e l'introduzione del **sistema proporzionale**. L'intenzione era di accondiscendere alle pressioni di socialisti e cattolici e di aprire, in un momento di così forti tensioni sociali e politiche, le porte dello Stato a una maggiore partecipazione democratica. La riforma elettorale entrò in vigore con le **elezioni politiche** generali del 16 novembre 1919. I risultati misero in chiara luce l'entità della **crisi del liberalismo**: i **socialisti** conquistarono 156 seggi, mentre i **cattolici** ne ottennero 100. Insieme, socialisti e popolari (cattolici), detenevano 256 seggi su 508: era la prima volta che **i liberali non avevano la maggioranza assoluta**.

I governi liberali, privati così di una solida maggioranza il Parlamento, si trovarono a dover fronteggiare la difficile situazione sociale del paese. Per 2 anni, dal 1919 al 1920 (il cosiddetto **biennio rosso**) la penisola fu scossa da una fortissima conflittualità sociale: i lavoratori chiedevano sempre più compatti la **riduzione della giornata lavorativa e l'aumento dei salari**; ma le industrie rifiutarono ogni richiesta. Questo portò ad una lunga serie di **scioperi e manifestazioni**. Nel febbraio 1919 gli operai metalmeccanici del Nord ottennero, a parità di salario, una consistente riduzione dell'orario lavorativo (ottennero le famose **8 ore giornaliere**). Inoltre si diffusero in molti stabilimenti quei **consigli di fabbrica** che si rifacevano al modello dei soviet russi.

Toccò a **Giolitti**, salito al governo al posto di Nitti che si era dimesso, affrontare la difficile situazione. Esso mantenne lo **Stato fuori dal conflitto**: si oppose alle richieste di tipo autoritario avanzate dagli industriali, dette ordine alla forza pubblica di non assalire le fabbriche. Fece un accordo, tra sindacati e Partito socialista, per cui gli operai posero fine alle occupazioni nelle industrie e in cambio gli industriali concessero aumenti dei salari e forme di controllo degli operai sulle aziende. Eppure, anche se la vicenda si concluse in modo pacifico, la mediazione giolittiana suscitò l'**insoddisfazione di tutti**: gli **industriali** ritennero di aver subito una grave disfatta, mentre i **lavoratori**, anche avendo ottenuto ottimi risultati, dovettero rinunciare ad alcune rivendicazioni e questo danneggiò le **organizzazioni sindacali**.

A confortare Giolitti intervenne la risoluzione della delicata questione fiumana. Il 12 Novembre 1920 il governo italiano firmò con la Jugoslavia il **trattato di Rapallo**, in base alla quale **Fiume** veniva dichiarata **città libera**.

1.1 L'ascesa del fascismo

A partire dalla sua nascita nel marzo 1919 e nel corso di pochi ma travagliati anni, il fascismo raccolse sempre più consensi. **Mussolini** abbandonò rapidamente i progetti repubblicani e trasformò il movimento in senso **conservatore**, accentuando prima di tutto il suo **carattere antisocialista**. Sin dal 1919 egli aveva dato vita alle **squadre d'azione**. Si trattava di **formazioni paramilitari**, reso presto riconoscibili dall'uniforme in **camicia nera**, che con l'uso della violenza intervenivano per bloccare gli scioperi degli operai e dei braccianti. La situazione precipitò il **21 novembre 1920**, giorno in cui a **Bologna** i fascisti attaccarono Palazzo d'Accursio. Il governo non reagì allo **squadrismo**¹ anzi, in più occasioni si mostrò del tutto indifferente.

Giolitti fece indire nuove elezioni per maggio 1921, in cui si vide la debolezza del governo liberale. I **fascisti** passarono da poco più di 400 voti, nel 1919, ai 310k voti nel 1921, entrando in parlamento con **35 deputati**, tra cui Mussolini. Le conseguenze delle elezioni furono la **caduta del ministero Giolitti** e l'impossibilità di formare un governo stabile.

¹ **Squadrismo**: quel fenomeno politico-sociale che consiste nell'uso di squadre d'azione paramilitari armate che hanno lo scopo di intimidire e reprimere violentemente gli avversari politici^[Fonte]

Le ragioni del successo vanno ricercate nel comportamento dei ceti medi, soprattutto della **piccola borghesia** che, non protetta dalle organizzazioni sindacali come i proletari cercava una sponda per rivendicare un proprio spazio sociale. I fascisti finirono però anche per trovare il sostegno della **grande borghesia agraria e industriale**, per la quale le occupazioni delle fabbriche e delle terre erano state un vero e proprio attentato alla proprietà privata.

Entrato in Parlamento e ottenuta una “patente di rispettabilità”, Mussolini si preoccupò innanzitutto di riprendere in mano le redini di un movimento che, sviluppandosi, gli era in parte sfuggito di mano. Nel novembre 1921, in occasione del terzo congresso nazionale dei Fasci, fondò quindi il **Partito nazionale fascista** (Pnf) e gli dette un’organizzazione fortemente centralizzata. Si riconfermò leader incontrastato del movimento e poté avviare una strategia dal duplice volto: da un lato continuò a sostenere il **ricorso alla violenza squadrista**, dall’altro iniziò a **usare i mezzi legali** offertigli dai meccanismi parlamentari. Fu così che di fronte alla debolezza del governo i fascisti intensificarono le aggressioni agli avversari politici e allo stesso tempo si accreditarono come gli unici in grado di riportare stabilità politica e ordine.

L’ascesa del fascismo fu favorita anche dall’incapacità del Partito socialista di opporvisi con una strategia efficace, a causa delle sue **divisioni interne**. Solo dopo il moltiplicarsi delle azioni illegali e violente dei fascisti, i parlamentari socialisti decisero di offrire la propria disponibilità per una collaborazione governativa, ma ormai era troppo tardi. L’unica conseguenza fu un’altra scissione, quando la maggioranza massimalista espulse dal partito i riformisti, i quali costituirono il **Partito socialista unitario**.

Mentre nel paese la situazione continuava a deteriorarsi, Mussolini vide la possibilità di una conquista definitiva del potere, dal momento che il fascismo ormai dominava le piazze. Nacque così l’idea di una “**marcia su Roma**”, un’azione di forza, un **colpo di Stato** che avrebbe permesso ai fascisti di ottenere il governo. La notte tra il 27 e il 28 ottobre 1922 poco più di 25.000 camicie nere invasero la capitale. Posto di fronte a questa prova di forza così apertamente al di fuori della legge, il capo del governo Facta si preparò a resistere con l’aiuto dell’esercito, ma **Vittorio Emanuele III si rifiutò di firmare il decreto che proclamava lo stato d’assedio**. Facta diede le

dimissioni e si aprì una crisi di governo. La mattina del 30 ottobre Mussolini giunse a Roma, in cui presentò la lista dei ministri eletti da lui. Era la **fine dell'Italia liberale**.

La notizia della creazione di un nuovo ministero con a capo Mussolini fu accolta con un sospiro di sollievo dalla maggioranza del Parlamento. Mussolini del resto propose un **governo di coalizione**, composto cioè **non esclusivamente da fascisti**, ma anche da tre liberali, due popolari, due “democratici sociali”, due alti esponenti delle forze armate e un “indipendente” (Giovanni Gentile).

In realtà Mussolini continuava ad appoggiare in forma più o meno scoperta le **azioni illegali degli squadristi**, al fine di mettere a tacere gli avversari più temibili. Ciò suscitò forti perplessità nei partiti che sostenevano il governo e una sempre più netta **opposizione degli antifascisti**. Allo stesso tempo Mussolini cercava con ogni mezzo di svuotare il Parlamento di ogni prerogativa, autorità e prestigio: nel dicembre 1922 istituì il **Gran consiglio del fascismo**, supremo organo collegiale del Pnf, destinato a prendere decisioni politiche e quindi a limitare le funzioni parlamentari. Fondò anche la **Milizia volontaria per la sicurezza nazionale**, posta direttamente agli ordini di Mussolini.

Una volta giunto al governo, Mussolini si era avvicinato in maniera ancora più decisa alla classe capitalistico-borghese, abbracciando un indirizzo economico di stampa liberista. Il nuovo governo fascista e soprattutto il ministro delle Finanze **Alberto De Stefani** ebbero il merito di comprendere la situazione e di assecondarla procedendo all'**abolizione di alcune tasse**, all'istituzione di un'imposta generale sui redditi e alla stipula di **trattati commerciali** con vari Stati. I provvedimenti adottati determinarono risultati positivi, quali la **riduzione del disavanzo dello Stato** e un **notevole sviluppo dell'industria e dell'agricoltura**. Essi tuttavia sancirono lo strapotere delle **grandi concentrazioni capitalistiche** a tutto svantaggio della classe popolare.

Anche sul piano più propriamente politico, Mussolini cercò di dare al fascismo un volto rassicurante per la **grande borghesia**: ecco perché imbrigliò l'ala più risoluta e violenta del proprio seguace inserendoli nella Milizia. Allo stesso modo, pur essendo stato un acceso anticlericale, Mussolini perseguì una

politica di **riavvicinamento alla Chiesa cattolica**. Il nuovo Papa **Pio XI** rappresentava l'ala più conservatrice della gerarchia ecclesiastica: egli guardò con un certo favore il fascismo, del resto alcuni membri del governo erano proprio dei cattolici (nello specifico facevano parte 2 membri).

Benché al governo, il fascismo disponeva ancora di un numero esiguo di deputati e pertanto si imponeva la necessità di ottenere la maggioranza alla Camera. Ecco perché Mussolini decise di indire **nuove elezioni** nel '24, dopo aver fatto approvare la **legge Acerbo** che reintroduceva il **sistema maggioritario** e prevedeva un forte premio di maggioranza al partito che avesse raccolto più voti. Mussolini era certo della vittoria. Inoltre, al fine di assicurare il successo alla lista da lui capeggiata, Mussolini volle che le operazioni elettorali si svolgessero sotto il segno dell'intimidazione e consentì che suoi incaricati violassero il segreto delle urne e commettessero **brogli** nello spoglio delle schede. C'è chi si oppose, uno tra i più famosi deputati che chiese l'annullamento delle elezioni fu **Giacomo Matteotti**, che fu poi assassinato. La sua scomparsa ebbe un forte impatto sull'opinione pubblica. L'opposizione decise di non partecipare più ai lavori parlamentari finché il governo non avesse chiarito il suo coinvolgimento nell'assassinio. IL 27 giugno cominciò così la protesta, detta **secessione dell'Aventino**. Ma il tentativo di far cadere il fascismo su basi "moralì" non portò ad alcuno risultato, il fascismo continuava a godere dell'appoggio del Re. Così, dopo che Vittorio Emanuele III, respinta la protesta dell'Aventino, gli riconfermò la fiducia, questi riprese in mano la situazione e dette vita ad un **governo composto solo di fascisti**.

Data la debolezza dell'opposizione, Mussolini decise che era giunto il momento di compiere la svolta politica decisiva. Ciò avvenne il **3 gennaio 1925** quando, in un discorso alla Camera, rivendicò a sé ogni responsabilità di quanto accaduto a Matteotti. Questo atto rappresentò l'avvio del processo di smantellamento dello Stato liberale e di costruzione di un **regime autoritario** basato sulla soppressione di ogni libertà costituzionale e sull'uso della forza contro ogni forma di opposizione e dissenso.

1.2 La costruzione dello Stato fascista

Il definitivo passaggio dal sistema democratico ad un regime autoritario si ebbe con la promulgazione delle “**leggi fascistissime**” finalizzate a **rafforzare il governo** e ad **abolire la separazione dei poteri**. Queste le principali novità:

- la carica di presidente del Consiglio dei ministri fu trasformata in quella di **segretario di Stato**, il quale si interfacciava con il Re
- al **governo** vennero riconosciute ampie facoltà di **emanare le leggi**
- il potere del governo fu aumentato anche a livello locale: furono ampliate le prerogative dei **prefetti** e il sindaco venne sostituito dal **podestà**, nominato dal governo
- furono dichiarati decaduti tutti i deputati dell'opposizione e di fatto venne sancito lo **scioglimento dei partiti e dei movimenti di opposizione** al fascismo
- fu stabilito l'obbligo per tutti i dipendenti pubblici di **isciversi al Partito fascista**, pena il licenziamento
- fu istituito il confino² come sanzione principale nei confronti dei soggetti apertamente ostili al regime
- fu istituito un **Tribunale speciale per la difesa dello Stato** e **ripristinata la pena di morte**
- venne definitivamente soppressa ogni **libertà di opinione e di stampa**

La tappa successiva verso la costruzione di uno Stato a carattere totalitario fu la riforma elettorale varata nel maggio 1928: in base ad essa l'elettore era chiamato ad approvare o a respingere, per la Camera dei deputati, una **lista unica nazionale** di 400 candidati designati dal **Gran consiglio del fascismo**. Nel frattempo, il Gran consiglio divenne un organo costituzionale. In base alla nuova legge elettorale, il 24 marzo 1929 si svolse, al posto di regolari elezioni politiche, una **consultazione plebiscitaria**: i cittadini, infatti, dovevano limitarsi a votare con un “Sì” o con un “No” l'unica lista compilata dal governo, sapendo che il loro voto non era più né segreto né libero, in quanto la scheda

² **Confino**: provvedimento amministrativo comminato dalla polizia che obbligava ad abitare, per un certo periodo di tempo, in una località prestabilita diversa da quella di residenza. Poteva essere imposto anche senza un regolare processo

del “Sì” era facilmente riconoscibile perché tricolore, mentre quella del “No” era bianca e chi la depositava nell’urna diventava bersaglio di violenze. Il Parlamento perdette la sua essenziale funzione, essendo i nuovi eletti espressione del partito unico al potere. La Camera dei deputati fu soppressa e sostituita dalla **Camera dei fasci e delle corporazioni**.

Per accrescere il consenso e consolidare ulteriormente il regime, Mussolini fece ampio ricorso a una martellante **propaganda**, attuata dalle **organizzazioni di partito**, dalla **stampa**, dal **cinema**, dalla **radio**, questo per distruggere ogni ricordo delle libertà civili negli anziani e a sopprimere la coscienza critica nei giovani, così da ottenere un’**obbedienza “cieca”**. Mussolini si fece chiamare **duce**, un termine che voleva sottolineare il suo ruolo di guida.

La propaganda del regime si rivolgeva in particolare alle giovani generazioni e il fascismo individuò proprio nell’istruzione uno dei terreni più importanti a cui imporre la propria ideologia. In questa direzione era stata attuata già nel 1923 una **riforma della scuola**, a firma del filosofo **Giovanni Gentile**, che prevedeva una struttura centralizzata e gerarchica e dava all’organizzazione scolastica un’impronta fortemente militarista. La riforma fu completata nel 1926 con la creazione dell’**Opera nazionale Balilla**, un’istituzione parascolastica preposta all’istruzione ginnico-sportiva e premilitare dei ragazzi dai 6 ai 18 anni. I giovani universitari furono inseriti nei **Gruppi universitari fascisti** attraverso cui il regime voleva formare la futura classe dirigente fascista. Altre organizzazioni di partito si occupavano di inquadrare gli uomini e le donne, pianificandone in modo capillare il tempo libero: fra queste l’**Opera nazionale dopolavoro** o le numerose scuole rurali.

In questa accurata opera di indottrinamento e **controllo della società**, ogni atto di dissenso, anche modesto, oppure i comportamenti considerati “devianti” potevano costare l’emarginazione, la privazione di casa e lavoro, addirittura violenze fisiche e psicologiche. Tra il 1927 e il 1930 fu creata una polizia politica segreta, l’**Ovra**, che si dimostrò uno dei più efficaci strumenti per l’individuazione e la repressione degli antifascisti. Nonostante il clima d’intimidazione instaurato, l’opposizione al fascismo continuava comunque a farsi sentire per mezzo di **opere scritte e diffuse clandestinamente** o attraverso iniziative e movimenti perseguitati con durezza.

Mentre il regime fascista riorganizzava le istituzioni si era espressa una resistenza in campo intellettuale, legata soprattutto a **Benedetto Croce**, il filosofo autore del **Manifesto degli intellettuali antifascisti**. Il documento di Croce, sottoscritto da decine di illustri personalità, denunciava la **deriva autoritaria** del regime e riaffermava la libertà di pensiero e l'autonomia di giudizio cui si deve ispirare l'attività intellettuale. Ma a partire dal 1927, quando ogni forma di opposizione al regime veniva sistematicamente soffocata, per condurre la lotta antifascista non restavano che due alternative: l'**esilio** oppure la **clandestinità** in Italia. Fu soprattutto il Partito comunista a scegliere di continuare la lotta nel paese e i suoi militanti furono così le prime vittime della repressione. Tra le vittime ci fu **Antonio Gramsci**. Altri oppositori, come il socialista **Filippo Turati** o il fondatore del Partito popolare **Don Luigi Sturzo** furono costretti a vivere in esilio all'estero.

Una volta soffocata ogni forma di opposizione politica, Mussolini si rese conto che sul fronte cattolico le simpatie dimostrategli da una parte dell'alto clero non erano sufficienti a garantire la totale solidarietà del popolo italiano. Dopo lunghe trattative si arrivò ai **Patti lateranensi**, sottoscritti da Mussolini per lo Stato italiano. Gli accordi ponevano fine al dissidio tra Stato italiano e Vaticano annettendo lo Stato pontificio al Regno d'Italia. Con il **trattato** lo Stato italiano stabiliva che la religione cattolica era l'unica religione dello Stato e riconosceva la piena proprietà e sovranità del pontefice sul nuovo **Stato della Città del Vaticano**. Da parte sua, il pontefice considerava chiusa la "questione romana" e riconosceva l'esistenza del regno d'Italia con Roma capitale. Con la **convenzione finanziaria** lo Stato italiano accordava alla Santa Sede una forte somma di denaro a compenso dei danni subiti. Con il **Concordato** lo Stato garantiva alla Chiesa il libero esercizio del potere spirituale e del culto in tutto il territorio nazionale e si introduceva l'insegnamento religioso nelle scuole.

1.3 La politica sociale ed economica

Prima ancora di aver posto fine ad ogni forma di libertà, il regime imboccò decisamente la via di un aperto **appoggio all'alta finanza e alla grande borghesia** capitalistica, industriale e agraria: evitò di colpirne gli esponenti con forti tasse, ma soprattutto soffocò le rivendicazioni operaie attraverso l'abolizione delle commissioni interne delle fabbriche, del diritto di sciopero e

dei liberi sindacati, stabilita con il **patto di Palazzo Vidoni** e divenuta legge con l'entrata in vigore del nuovo **Codice Penale**. Nello stesso tempo si posero le basi per un ordinamento fondato sulle **corporazioni**, che dovevano realizzare la rivoluzione fascista in campo sociale. L'ordinamento corporativo venne sancito ufficialmente fin dal 1927 con la pubblicazione della **Carta del lavoro** dello Stato fascista.

Anche la politica economica conobbe un radicale cambiamento, poiché fin dal 1925 il ministro delle Finanze **Giuseppe Volpi** abbandonò il liberismo economico messo in atto dal predecessore e imboccò la via del **protezionismo**. Veniva inoltre riconosciuta al ministro delle Finanze la facoltà di fissare divieti di importazione ritenuti di volta in volta opportuni o indispensabili.

In tale riquadro si colloca anche l'impegno del governo fascista per una **rivalutazione della moneta**, che Mussolini si impegnò a riportarla sul mercato dei cambi a "**quota novanta**" nei confronti della sterlina. Una simile rivalutazione però risultò molto alta, non corrispondente alla reale capacità produttiva dell'Italia, e generò pertanto gravi scompensi: una **sopravvalutazione** provoca infatti una scarsità di moneta circolante e di conseguenza limita la richiesta di merci. La forte rivalutazione provocò dunque anche un **rallentamento della produzione**, un **calo di esportazioni**, nonché minori guadagni e nuovi freni per lo sviluppo. La **disoccupazione** finì per triplicare, mentre le difficoltà aziendali costringevano gli industriali a operare **tagli ai salari**.

Al crollo della produzione, determinata dalla crisi del '29, il fascismo rispose allargando l'intervento dello Stato nei processi economici e trasformandolo il **Stato imprenditore**. Ciò avvenne in particolare attraverso la creazione dell'**Imi** (Istituto mobiliare italiano), che concedeva fondi pubblici a favore di industrie in procinto di fallire, e dell'**Iri** (Istituto per la ricostruzione industriale), attraverso il quale lo Stato acquistò parte del pacchetto azionario di alcune importanti industrie; intervenne inoltre nel sistema di alcune banche. Queste iniziative, che si ispiravano al principio del **dirigismo**³ **statale**, provocarono la reazione dei grandi capitalisti, che non appoggiarono più il regime in modo incondizionato come all'inizio. Nello stesso tempo, le misure

3 **Dirigismo**: Forma di intervento pubblico nell'economia a metà strada fra misure di vera e propria pianificazione e semplici manovre di politica fiscale e monetaria.

economiche adottate favorirono la formazione di grandi **concentrazioni di imprese** per il controllo del mercato, che portarono ad un accumulo di ricchezze nelle mani di pochi e potenti gruppi di industriali.

Il principio del dirigismo statale venne applicato in particolare con l'imposizione dell'**autarchia**. Tale politica si prefiggeva di mettere l'Italia in condizione di produrre da sola tutto ciò che le occorreva al fine di raggiungere l'**autosufficienza economica**. Le prime manifestazioni di una politica autarchica si ebbero sin dal 1925, ma fu soprattutto dopo il 1937 che si cercò di utilizzarla concretamente.

Il fascismo portò a termine anche una serie di **lavori di pubblica utilità**, tendenti a migliorare le condizioni di vita della popolazione, a garantire l'impiego dei disoccupati e a modernizzare il paese. Vennero costruiti ponti, strade, acquedotti, venne sviluppata l'agricoltura con imponenti lavori di irrigazione, di risanamento dei territori malsani e di **bonifica**. Fu inoltre potenziata la **marina mercantile**.

1.4 La politica estera e le leggi razziali

Nei primi anni dopo l'avvento al potere Mussolini improntò la sua politica internazionale alla prudenza e alla distensione; si trattava di una strada obbligatoria se si voleva consolidare il regime all'interno e migliorare l'immagine del paese in Europa. Al contempo, però, Mussolini si impegnò per una **revisione dei trattati di pace**, considerati ingiusti per l'Italia, in particolare per quanto riguarda le aspirazioni espansionistiche nel Mediterraneo e in Africa. Per questo motivo il governo rinsaldò i rapporti d'amicizia con l'**Inghilterra**, mentre si mostrò ostile alla Francia, contraria a ogni rivendicazione coloniale dell'Italia.

Successivamente il regime si sentì più forte e ritenne di potersi affermare anche oltre il confine, incoraggiando il **militarismo** e il riarmo nei paesi dove stavano nascendo dei regimi di tipo fascista. A partire dal 1932 la politica estera italiana accentuò il **carattere bellicista**. Nel frattempo l'avvento al potere del Partito nazionalsocialista di Hitler in Germania stava determinando una netta **radicalizzazione degli schieramenti politici europei**, sempre più orientati verso una contrapposizione frontale tra Stati liberaldemocratici e

regimi totalitari. Mussolini era convinto che da questa lotta sarebbe scaturita una guerra, ma inizialmente si schierò con gli ex alleati del primo conflitto mondiale, Francia e Gran Bretagna, poiché temeva l'eccessiva aggressività tedesca. L'alleanza si spezzò pochi mesi dopo, quando Mussolini decise di dare inizio a una politica di espansione in Africa ai danni dell'**Etiopia**.

La guerra di conquista all'Etiopia costò all'Italia l'uscita dalla Società delle Nazioni e l'**isolamento** in ambito europeo. In tale situazione Mussolini, vedendo preclusa la possibilità di rinnovare l'intesa con Gran Bretagna e Francia, si risolse a cercare un'alleanza con la Germania di Hitler, che si concretizzò il 24 ottobre 1936 con un accordo definito dallo stesso Mussolini **Asse Roma-Berlino**. Tale accordo in verità non costituiva una vera e propria alleanza, ma riconosceva il rapporto sempre più stretto fra i due paesi, in quanto prevedeva l'**impegno comune** a lottare contro il "pericolo bolscevico" e una reciproca consultazione sulle questioni internazionali. Il fronte alleato della prima guerra mondiale venne così definitivamente infranto e l'**Europa si ritrovò divisa in due blocchi contrapposti**.

Nei primi anni di vita dell'Asse si verificò una situazione di squilibrio a favore della Germania la cui politica estera aveva assunto un carattere decisamente aggressivo. Mussolini, temendo che la crescente potenza dell'alleato gli togliesse ogni capacità di iniziativa relegandolo a una posizione marginale, si mosse a sua volta per rafforzare la posizione dell'Italia sul mediterraneo, occupando l'**Albania**.

L'avventura etiopica sollecitò nel 1937 l'emanazione della prima **legislazione razziale** del fascismo, indirizzata alle **popolazioni africane delle colonie italiane** e volta a scoraggiare le relazioni con gli italiani per evitare ogni forma di contaminazione razziale. L'anno successivo fu pubblicato un **Manifesto di difesa della razza**, firmato da 180 scienziati, che dichiarava esplicitamente l'adesione del fascismo alle teorie razziste. A partire da questo documento (prima legislazione razziale) furono emanati diversi decreti legge, definiti complessivamente **leggi per la difesa della razza**. I provvedimenti avevano come obiettivo la **discriminazione** e la **persecuzione degli ebrei** e contemplavano tra le altre cose: l'esclusione dalle scuole pubbliche, il divieto di matrimonio con gli italiani, il divieto di possedere aziende, attività commerciali e beni immobili. Gli vennero imposti anche forti limitazioni all'esercizio di

lavori e professioni in qualsiasi campo. Numerosi scienziati e intellettuali ebrei, colpiti dai provvedimenti fascisti, emigrarono negli Stati Uniti: tra loro ricordiamo **Enrico Fermi** ed **Emilio Segrè**.

2 Stalinismo

Proprio mentre all'interno del gruppo dirigente sovietico era in corso il dibattito per definire tutte le nuove strategie, Lenin morì. La scomparsa del leader bolscevico aprì un **periodo di crisi** nella dirigenza del partito, la cui direzione era nelle mani di una sorta di triumvirato composto da **Josif Dzugasvili (Stalin)**, **Gregorij Zinovev** e **Lev Kamenev**, e **Lev Trockij**. I motivi dello scontro erano principalmente ideologico e pratico. Da un lato Trockij e il suo gruppo restavano legati agli ideali internazionalisti del bolscevismo e continuavano a sostenere l'idea della **rivoluzione permanente** che la Russia avrebbe dovuto suscitare in tutta Europa; dall'altro Stalin aveva formulato la teoria del “socialismo in un solo paese”, secondo la quale era necessario prima consolidare economicamente e militarmente lo Stato sovietico perché soltanto così la Russia avrebbe potuto porsi come modello ideale e sostegno concreto in vista di una rivoluzione. Lo scontro tra questi due indirizzi si risolse a favore di Stalin. Divenuto il **segretario generale del Comitato centrale del PCUS**, nel giro di pochi anni riuscì ad imporsi da solo alla guida del partito e dello Stato eliminando tutti gli avversari politici.

Nonostante i risultati positivi ottenuti con la Nep, secondo Stalin si doveva procedere ad una rapida e massiccia **industrializzazione** del paese. Per fare questo, nazionalizzò le campagne, eliminando la classe sociale dei kulaki (attraverso arresti, uccisioni), e i rimanenti dovettero aderire alle aziende agricole statali, i **kolchozy** e i **sovchozy**⁴.

La collettivizzazione era la base dei cosiddetti “piani quinquennali”, come vengono chiamati quegli **strumenti di politica economica** tipici dei regimi a **economia pianificata** che individuano gli obiettivi da raggiungere entro un arco di tempo di 5 anni nei vari settori dell'economia. Quelli di Stalin si

4 **Kolchozy e sovchozy**: rispettivamente, azienda agricola strutturata come una cooperativa: i contadini coltivavano collettivamente la terra di proprietà dello Stato, dividendo gli strumenti di lavoro e mantenendo a uso proprio alcune risorse; azienda interamente statale, lo Stato poteva decidere in qualunque momento se trasformare un kolchoz in sovchoz, cosa che si verificò ampiamente intorno alla metà degli anni 50.

proponevano di indirizzare il paese verso un poderoso incremento della produzione industriale. Il primo piano divenne il perno della nuova economia e cancellò per sempre ogni traccia di libertà introdotta dalla Nep. Esso affermò la priorità dei beni strumentali sui beni di consumo. Di conseguenza favorì l'industria pesante (settore siderurgico, metallurgico, elettrico, etc.). Gli straordinari progressi economici dell'Urss furono resi possibili attraverso elevati costi umani e l'**intenso sfruttamento della forza-lavoro**, incrementata notevolmente in seguito all'arrivo nelle città di masse di contadini sfuggiti alle collettivizzazioni forzate.

Durante gli anni '30, mentre si consolidava la crescita industriale, si sviluppò in tutta la sua portata ciò che è stato definito lo "stalinismo". L'URSS presentava tutte le caratteristiche di uno **Stato totalitario**, in cui ogni aspetto della vita civile, dall'economia all'educazione e alla cultura, era controllato e censurato da un unico partito, controllato da Stalin. Per garantire tale sistema si ricorse non solo alla **repressione**, ma anche a una capillare opera di **propaganda**, condotta grazie al **monopolio di tutti i mezzi di informazione**: radio, giornali, etc. celebravano continuamente la grandezza dello Stato sovietico. Attraverso questi provvedimenti, divenne un elemento fondamentale dello Stato sovietico: era il degno successore di Lenin, il prosecutore della rivoluzione, colui che stava trasformando un paese agricolo e arretrato in una grande potenza industriale. Fu così che il bene del paese si identificò con la leadership di Stalin, capo unico e infallibile del partito che aveva costruito lo Stato socialista.

La forza e il prestigio di Stalin **non erano limitati ai confini dell'URSS**: in particolare negli anni 30, quando il mondo occidentale si trovava alle prese con le gravi conseguenze della grande crisi economica del '29, governi e opinione pubblica degli altri Stati guardarono con interesse e simpatia a quanto stava accadendo nell'URSS. La svolta nelle relazioni tra l'URSS e le potenze occidentali si verificò anche in conseguenza dell'avvento del nazionalsocialismo in Germania. I governi delle democrazie occidentali, e lo stesso Stalin, erano preoccupati di una possibile espansione tedesca, cominciarono a collaborare. Di conseguenza l'URSS nel 1933 venne **ammessa nella Società delle Nazioni e riconosciuta dagli Stati Uniti**.

3 Nazismo

Nel gennaio 1919, in un clima arroventato dai disordini sociali e dalla grave situazione economica, si costituì a Monaco un partito di estrema destra denominato **Partito dei lavoratori tedeschi** al quale, nell'autunno dello stesso anno, aderì un ex caporale di origine austriaca, **Adolf Hitler**. Grazie alla sua intraprendenza e alle sue capacità oratorie, Hitler allargò il partito, includendovi altri gruppi affini, e nel corso del 1920 lo trasformò nel **Partito nazionalsocialista dei lavoratori**, più comunemente noto come **Partito nazista**. Scelsero come emblema la **croce uncinata** o **svastica** e creò al proprio interno anche una struttura paramilitare, le cosiddette **SA**, la cui uniforme era contraddistinta dalla **camicia bruna**.

I membri del Partito nazista si distinsero ben presto per i metodi terroristici e per l'**uso sistematico della violenza** contro i militanti di sinistra con l'obiettivo di creare in Germania un regime autoritario e anticomunista. Hitler tentò addirittura un **colpo di Stato contro il governo regionale della Baviera**. Però fallì e fu arrestato e condannato a 5 anni di carcere. Durante la prigionia, durata solo 1 anno, egli decise di cambiare strategia e si prefisse come obiettivo la **conquista legale del potere**.

Nel frattempo la situazione della Germania stava lentamente migliorando grazie all'apertura di **relazioni diplomatiche e commerciali con l'Unione Sovietica** e soprattutto all'intervento diretto degli Stati Uniti a sostegno dell'economia tedesca attraverso il **piano Dawes**. Tale piano fece affluire in Germania molti capitali americani, permise la ripresa del sistema produttivo e consentì la diffusione sui mercati internazionali di merci tedesche.

Conseguenza indiretta del piano Dawes fu anche il progressivo **ritiro delle truppe francesi** dalla Ruhr. Nell'ottobre 1925 Francia e Germania, con la garanzia di Inghilterra e Italia, firmarono nella città svizzera di **Locarno** un patto in base al quale diventavano definitivi alcuni punti fondamentali stabiliti dal trattato di Versailles. Un ulteriore passo verso la distensione dei rapporti internazionali fu fatto nel 1928, quando venne firmato il **patto Briand-Kellog**: venne scritto dai rappresentanti di ben 60 paesi e tale patto **rifiutava ufficialmente la guerra** come mezzo per risolvere le contese fra gli Stati e

stabiliva l'appoggio incondizionato ai paesi aggrediti. Purtroppo il patto era destinato a restare un patto di buona volontà.

Gli effetti della **grande depressione** americana si abbatterono duramente sulla Germania: in tempi brevissimi, il ritiro dei capitali stranieri provocò l'arresto delle attività industriali, da cui derivarono **fallimenti** e una nuova dilagante **disoccupazione**. Le conseguenze furono drammatiche soprattutto per i ceti medio-bassi. Tornarono a serpeggiare tra i cittadini quell'exasperazione e quei risentimenti che avevano dominato i primi anni del dopoguerra e che di nuovo trovarono sfogo nel **nazionalismo** più esasperato. A risentirne fu la stabilità politica del paese con frequenti elezioni anticipate.

Uscito dal carcere, Hitler seppe approfittare di quel clima infuocato. Si preoccupò di ricevere l'appoggio della grande industria e dell'alta finanza, dimostratesi ben disposte a fornirgli cospicui mezzi economici pur di veder sorgere un **regime autoritario** in grado di garantire la tranquillità sociale e di proteggere i loro interessi. Anche l'esercito, strettamente legato alla tradizione del **militarismo prussiano**, fu favorevole ad una svolta autoritaria. D'altra parte Hitler si presentava come il paladino del prestigio della nazione offeso dagli alleati a Versailles.

Come già era avvenuto in Italia con il fascismo, anche le forze tradizionali della destra tedesca pensavano che fosse possibile strumentalizzare il forte ascendente del nazismo sulle masse per poi assorbirlo in un normale contesto democratico. Così, dopo che il Partito nazista si era imposto come la **prima forza politica del paese** nelle **elezioni del luglio e del novembre 1932**, di fronte all'ennesima crisi ministeriale, il presidente Hindenburg chiamò a formare il nuovo governo proprio Hitler, nominandolo il 30 gennaio 1933 **cancelliere**.

3.1 La costruzione dello Stato totalitario

A neppure un mese di distanza dalla nomina di Hitler a cancelliere, la sera del 27 febbraio giunse improvvisamente la notizia che la sede del Parlamento era stata incendiata. Si pensava fosse frutto di un **complotto comunista** per impadronirsi del potere. Ebbe inizio così una vera e propria caccia all'uomo, che provocò in poche ore la morte di decine e decine di membri

dell'opposizione. Da quel momento la situazione precipitò: i nazisti dettero inizio a una politica fondata sul **terrore**, infliggendo un colpo decisivo alla democrazia grazie ad un **decreto straordinario** in base al quale venivano drasticamente limitate le libertà politiche e civili e posti sotto il controllo la stampa e i partiti politici.

Il paese muoveva a grandi passi verso la dittatura con la passiva accondiscendenza del presidente Hindenburg, che sciolse il Parlamento e indisse **nuove elezioni** nel 1933. Ma il partito nazista non raggiunse la maggioranza. Riconfermato cancelliere, Hitler si affrettò a far votare una **legge delega** apparentemente finalizzata a porre fine ai disagi del popolo e dello Stato, ma in realtà destinata a concedere per quattro anni i **pieni poteri** al suo governo, che ne approfittò per instaurare un **regime totalitario**. In breve furono messi al bando tutti i partiti esistenti e fu vietata la formazione di nuovi movimenti politici, mentre veniva ufficialmente riconosciuto come **partito unico** quello nazista.

Attraverso queste leggi Hitler, che aveva assunto il titolo di **Fuhrer**, cioè di duce, ebbe dunque via libera per iniziare la più spietata delle dittature. Fu abolita ogni libertà di associazione e di espressione e furono soppressi, oltre ai partiti, anche i liberi sindacati. Tale **regime di terrore** fu messo in atto con freddezza e ferocia attraverso la polizia politica o **Gestapo** e le **SS**, formazioni paramilitari all'interno del Partito nazista. Guidate da **Heinrich Himmler**, le SS erano utilizzate anche come guardia personale di Hitler. Dal 1933 furono inoltre organizzati dei **campi di concentramento** dove rinchiudere gli avversari e gli oppositori, mentre per i casi di "tradimento" fu creato un tribunale speciale, la **Suprema corte popolare**. Allo scopo di eliminare ogni possibile opposizione fu avviata una campagna contro la cultura "non tedesca" bruciando i libri. Il primo grande **rogo dei libri** si svolse a Berlino, ma fu presto seguito da numerosi altri in tutto il paese.

Nella scalata al potere Hitler si trovò ad affrontare anche un'opposizione interna guidata da **Ernst Rohm**, portavoce di una linea "rivoluzionaria" contraria alla scelta di assecondare le richieste di normalizzazione avanzate dai ceti industriali e dalle alte gerarchie militari. Hitler procedette ad una drastica **epurazione del partito**, accusò Rohm e i suoi uomini di un immaginario colpo di Stato e ne ordinò l'uccisione.

Da allora Hitler non ebbe oppositori. Alla morte di Hindenburg, Hitler assunse, oltre a quelli che già deteneva in quanto capo del governo, i poteri della carica di **Presidente del Reich**, e ottenne che l'esercito giurasse fedeltà a lui personalmente e non più alla nazione. Il suo ora era un **potere assoluto**.

Lo Stato totalitario venne costruito attraverso l'**organizzazione del consenso** e l'**eliminazione di ogni forma di opposizione**, realizzata con la persecuzione, l'esilio, fino alla pena di morte: all'interno non c'era più alcuna possibilità di contrastare il nazismo. A consolidare il regime contribuì notevolmente l'efficace azione di propaganda messa a punto da **Joseph Goebbels** e condotta massicciamente attraverso la stampa, l'editoria e i nuovi mezzi di comunicazione di massa, come cinema e radio.

Il mito del capo carismatico fu consacrato dai suoi effettivi successi in politica interna. Hitler era infatti riuscito a risollevare le sorti economiche del paese mediante una **politica fortemente autarchica**. Nello stesso tempo la Germania rinunciava non solo all'importazione delle materie prime non strettamente necessarie, ma anche dei prodotti agricoli, mentre il risparmio veniva massicciamente convogliato nell'**industrializzazione** che ridussero la disoccupazione.

Il progresso e il benessere che conobbe la Germania negli anni '30 furono solo uno dei pilastri su cui il regime nazista consolidò il consenso. L'altro pilastro fu una **politica estera nazionalista**, spregiudicata e aggressiva, che doveva "restituire alla Germania il rango che le spettava". A tale scopo il regime promosse una **politica di riarmo**, in aperta violazione delle clausole del trattato di Versailles. L'espansionismo nazista si esercitò prima di tutto nei confronti dei paesi tedeschi, come **Austria** e il territorio dei **Sudeti**. Non tenendo conto dei trattati internazionali, Hitler riteneva che questi paesi costituissero parte dello **spazio vitale** irrinunciabile per la Germania.

Le democrazie dell'Europa occidentale **sottovalutarono** l'avvento del nazismo per molte ragioni. Intanto Hitler realizzò il proprio programma con **meditata lentezza**, anche se con progressione inarrestabile. Inoltre, negli anni '30, i successi della Germania riscosero **ammirazione** anche all'estero. E quando, alla metà degli anni '30, il nazismo divenne più aggressivo in politica estera, le vecchie potenze europee cercarono soluzioni diplomatiche, anche perché il

ricordo della Prima guerra mondiale era troppo vicino per intraprendere senza remore la via di un nuovo conflitto. Infine, un altro fattore determinò una politica a lungo “morbida” verso il nazismo: la grande **avversione** che Hitler manifestò **contro il comunismo bolscevico** gli valse non poche simpatie in campo nazionale sia in quello internazionale, ambedue dominati ormai dalla psicosi del “**pericolo rosso**”.

3.2 L'ideologia nazista e l'antisemitismo

I fondamenti dell'ideologia nazionalsocialista vennero delineati dallo stesso Hitler nella sua opera **Mein Kampf**. Divenne una sorta di “bibbia” del nazismo. Attingendo a una torbida tradizione reazionaria e antisemita, l'ideologia hitleriana si fondava su una specie di sentimento mistico, su un miscuglio di aspirazioni nazionalistiche che avevano come punto di raccordo due elementi fondamentali: quello della **razza**, considerata essenza della storia e della società, e quello dell'**ineguaglianza**, ritenuta legge fondamentale della natura.

Il nazismo sosteneva infatti la teoria della superiorità assoluta e indiscutibile delle cosiddetta “**razza ariana**”, alla quale andava attribuito il merito esclusivo del progresso dell'umanità e la cui purezza doveva essere difesa contro ogni pericolo di contaminazione. Dato che secondo Hitler la razza ariana si identificava nella **razza germanica**, compito principale e fondamentale dello Stato nazista doveva essere quello di dare corso a un intenso processo di “**purificazione**”, destinato a esercitare un incontrastato predominio sulle altre razze “impure” e inferiori. Era questa la base ideologica dell'espansionismo nazista: era infatti ferma convinzione che se una razza dominante necessitava di uno “spazio vitale”, avesse pienamente il diritto di occuparlo, eliminando o riducendo in schiavitù le “razze locali”.

Più in particolare il razzismo nazista individuò il principale nemico nel **popolo ebraico**, considerato come l'origine di tutti i mali del mondo. Secondo Hitler l'ebraismo era una sorta di **malattia**. Ne conseguì una politica che mirava a una **progressiva e spietata persecuzione** degli ebrei. In principio vi furono provvedimenti discriminatori tesi a impedire la frequenza scolastica e l'esercizio della libera professione. La persecuzione divenne poi sistematica con la promulgazione delle **leggi di Norimberga**: attraverso questi

provvedimenti gli ebrei furono privati della cittadinanza, fu loro vietato di sposarsi con cittadini tedeschi e furono obbligati a esibire sugli abiti la **stella giada di David**.

Nella notte fra il 9 e il 10 novembre 1938, con il pretesto di una ritorsione in seguito all'uccisione a Parigi di un diplomatico nazista per mano di un giovane ebreo, in molte città tedesche vennero devastati i luoghi di culto, gli esercizi commerciali e le abitazioni private degli ebrei. Decine di ebrei furono uccisi, mentre a decine di migliaia vennero arrestati e internati nei **campi di concentramento**. Poiché furono infrante le vetrine dei negozi e le vetrate delle sinagoghe, l'azione venne definita "**notte dei cristalli**". Appena due giorni dopo veniva definitivamente stabilita l'**esclusione degli ebrei dal commercio e dalle professioni** e la messa fuori legge delle organizzazioni ebraiche.

3.3 L'aggressiva politica estera di Hitler

In breve tempo l'ascesa del nazismo modificò in modo radicale le relazioni internazionali. Hitler infatti si mostrò deciso a superare gli accordi di Versailles. Il primo passo di questo cambiamento fu l'**uscita dalla Società delle nazioni**. Francia, Inghilterra e Italia, riunite in **convegno** nella cittadina piemontese di Stresa, espressero la loro condanna nei confronti dell'iniziativa tedesca e stabilirono un'azione comune contro ogni violazione del trattato di Versailles.

Di fronte al rafforzamento tedesco sui confini occidentali, Francia e Inghilterra, frenate dalle delicate situazioni interne e dal ricordo ancora troppo fresco della Prima guerra mondiale, non seppero far altro che rinnovare le loro formali proteste. In seguito alla guerra d'Etiopia, **Mussolini** si trovò in una posizione di difficile isolamento e non potendo rinnovare l'intesa con Gran Bretagna e Francia **si avvicinò alla Germania**. Fu allora che le due potenze, accomunate da un espansionismo aggressivo e bellicista, giunsero a firmare l'accordo che prese il nome di **Asse Roma-Berlino**. La prima prova concreta della loro concordanza di idee e di programmi era imminente: avvenne sui campi di battaglia della **guerra di Spagna**.

Germania e Italia trovarono il sostegno non solo degli altri regimi dittatoriali che si erano costituiti nel frattempo in Europa, ma anche del **Giappone**, che a

sua volta aveva contribuito a inasprire le relazioni internazionali con l'invasione della Manciuria e la conseguente uscita dalla Società delle nazioni. In breve tempo si giunse a un avvicinamento e nel novembre 1936 Germania e Giappone firmarono il **patto Anticomintern**, che prevedeva una cooperazione in chiave anticomunista e antisovietica. Nel novembre 1937 anche l'Italia aderì al patto Anticomintern, delineando quell'**Asse Roma-Berlino-Tokyo**. Sbandierando il **mito** della riunione in un **unico Stato di tutti i tedeschi** e confidando nella propria abilità nel valutare le reali intenzioni e le possibili reazioni degli avversari, ordinò alle truppe di **occupare Vienna**. Non si fermò qui, invadendo anche la **Cecoslovacchia**.

Giunti a questo punto, alle potenze democratiche risultò finalmente chiaro che bisognava resistere agli atti di forza di Hitler e che era necessario stipulare una serie di trattati di garanzia territoriale con gli Stati confinanti con la Germania. Incurante di ciò, Hitler intimava alla Polonia la cessione del cosiddetto "**corridoio di Danzica**", ovvero quella striscia di territorio prima appartenente ai tedeschi. Questa volta Francia e Inghilterra ribadirono gli impegni assunti e assicurarono alla Polonia protezione. Ma era troppo tardi. Nel 1939, **Germania** e **Italia** stipularono un trattato di amicizia e di alleanza militare, subito ribattezzato "**Patto d'acciaio**", che impegnava entrambe a prestarsi reciproco aiuto in caso di guerra, sia difensiva sia offensiva. Il 3 agosto dello stesso anno Hitler sottoscriveva anche un patto di non aggressione con l'URSS di Stalin, in vista di una **spartizione della Polonia**.